

È l'ora dei centri culturali

DI ERNESTO DIACO

«**S**ervono operai che, con il genio della fede, sappiano farsi interpreti delle odierne istanze culturali». Così, nel novembre 2002, Giovanni Paolo II concludeva il grande incontro degli operatori della cultura e della comunicazione, dopo tre giorni di studio e proposta sulle «Parabole mediatiche» nei moderni areopaghi. A sette anni di distanza si riparte da qui: dalle persone. Dai protagonisti delle trasformazioni in atto e del loro futuro orientamento. È questo, infatti, l'identikit dei "testimoni digitali" che si incontreranno a Roma, dal 22 al 24 aprile 2010, per dare nuove forme al mandato ricevuto allora: leggere e interpretare il tempo presente, nella ricerca di stili di vita plausibili e in un'efficace presenza da cristiani nella società.

A essere particolarmente interpellati sono, tra gli altri, anche i responsabili e gli animatori dei centri culturali cattolici - circa cinquecento quelli censiti dalla rete del Progetto culturale - disseminati da nord a sud, in gran parte delle diocesi italiane. Si tratta di realtà molto diverse tra loro, sia per le dimensioni che per le attività che svolgono. Sono costituiti nelle parrocchie o fanno riferimento a movimenti ecclesiali e istituti

religiosi. Spaziano dal recupero delle testimonianze locali ai grandi temi dell'attualità, dalla teologia all'economia, dal cinema al teatro. Pubblicano riviste e periodici; sempre più spesso accolgono i visitatori nei loro siti Web. Ad accomunarli è soprattutto la finalità: aiutare la comunità cristiana ad approfondire il rapporto tra Vangelo e storia, nelle particolari direzioni che seguono oggi le scelte di vita, le tendenze diffuse, le correnti di pensiero e la creazione artistica.

I centri culturali cattolici sono una presenza significativa nel territorio nazionale, una risposta alla sfida perenne di tornare continuamente a pensare la vita, la fede, la società. È anche da qui che possono prendere forma nuovi itinerari educativi e assunzioni di responsabilità nel mondo sagomato come un villaggio. A ciò pensava, già nel 2004, il *Direttorio* della Cei sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa, quando chiedeva «maggiore collaborazione tra media e centri culturali, sempre nell'ottica del progetto culturale» (n.177).

All'incontro del prossimo aprile, dunque, sarà particolarmente stimolante il gomito a gomito fra quanti animano questi laboratori di inculturazione della fede e chi, per vocazione, traduce il

Vangelo in pixel e bit. Anche perché - era sempre Giovanni Paolo II a ricordarlo nel 2002 - «la comunicazione genera cultura e la cultura si trasmette mediante la comunicazione». Nessuno è escluso da quello che può considerarsi il cuore del Progetto culturale della Chiesa italiana: elaborare mentalità e forme di una vita cristianamente ispirata. Se il convegno delle «Parabole mediatiche» apriva il decennio sull'evangelizzazione del mondo che cambia, i «Testimoni digitali» accompagnano l'avvio di un nuovo, importante tratto di cammino della Chiesa italiana, dedicato al compito urgente dell'educazione. Nulla forse come la mutazione antropologica provocata dalla diffusione delle nuove tecnologie nella vita quotidiana, di cui si parlerà nel grande appuntamento romano, offre opportunità e sfide per chi vede nel nostro tempo aprirsi varchi preziosi per la ricerca della verità e lo sviluppo della comunione tra le persone e i popoli.

Prende corpo il convegno nazionale per tutti gli animatori della cultura e della comunicazione attivi in diocesi e parrocchie, che raccoglie idealmente il testimone di «Parabole mediatiche»

LA SCHEDA

In tutta Italia 433 realtà

Il più recente dato riguardante la distribuzione e la tipologia dei centri culturali cattolici in Italia si ricava dal recentissimo "Dizionario della comunicazione" edito da Carocci a cura di monsignor **Dario Edoardo Viganò**. Dal testo si rileva una realtà in crescita. A maggio 2008 il numero degli organismi con cui il Servizio nazionale aveva avviato una qualche forma di collaborazione era pari a 433, sparsi su tutto il territorio nazionale, con questa distribuzione: 287 nelle diocesi del Nord (Lombardia 159, Triveneto 55, Piemonte 29, Emilia Romagna 34, Liguria 10); 73 in quelle del Centro (Toscana 21, Lazio 26, Marche 10, Umbria 10, Abruzzo-Molise 6) e 73 nel Sud (Campania 13, Basilicata 3, Puglia 27, Calabria 10, Sicilia 18, Sardegna 2). Le Chiese particolari in cui è attivo almeno un centro sono 131 su un totale di 226.

